

TORNA AL SOMMARIO

imposture che lo stesso sogno parigino si porta con sé fin dall'inizio: puntello, ossessione adolescenziale e giovanile, la città racchiude tutta la sua potenza quando colma il senso di inquietudine giovanile del protagonista e con il tempo è capace di mutarne il segno, il senso primo e ultimo. L'approdo non consiste in nessuna verità altisonante da condividere, raggiungere, insegnare: "Questa mi sembra ancora oggi la lezione più alta, la più luminosa saldezza morale di un cittadino veramente rivoluzionario: non cercare di migliorare la propria vetrina, da intendersi nel significato più lato, come espressione pubblica e sociale della personalità, non agitarsi inutilmente per suscitare scalpore e interesse, per catturare lo sguardo degli alti prelati dell'industria, della politica o dei media, vivere non segretamente, ma almeno in modo denotativo e monotono, come monotone e denotative, e pure abbastanza

sceme, sono le gioie della vita, quali ad esempio il non fare nulla, il succhiare un sesso, il dormicchiare sotto il sole". Tra i fondatori di Nazione Indiana, autore di libri di poesia fra cui *La distrazione* (2008), e volumi di teoria e critica letteraria, Inglese approda al (non più, o non ancora) genere romanzo con una lingua densa, dal ritmo sostenuto e dallo sviluppo tentacolare. La sua abilità è tale nel momento in cui si manifesta anche nella maturità dello sguardo, in grado di non soccombere alla qualità e alla quantità di volumi letti e studiati (più simili a una "coltelleria", per il loro potenziale di inficiamento della realtà, di *vizio* primario fra i vizi) nel nome di un artificioso e quanto mai dannoso pseudo-intellettualismo. ■

R. D'Elia è critico letterario

Giordano Meacci, IL CINGHIALE CHE UCCISE LIBERTY VALANCE, 440 pp., € 16, Minimum Fax, Roma 2016

Il cinghiale Apperbohr acquista coscienza di sé attraverso (forse) una visione. In mezzo scorre Corsignano, i suoi personaggi, le sue storie. Trama come una plaga stellare. Lingua che proviene direttamente da Gadda. Simmetrie e doppi. Tra Wittgstein e John Ford. Meacci testimonia con questa prova magistrale che il romanzo è una pratica apertasi su un momento di cambiamento e destinata a non chiudersi più.

FILIPPO POLENCHI



**Passioni
d'autore**



Walker Percy, L'UOMO CHE ANDAVA AL CINEMA, ed. orig. 1961, trad. di Eileen Romano, pp. 208, Marcos y Marcos, Milano 1999.

"Un libro che amo molto è *L'uomo che andava al cinema* di Walker Percy. In un certo senso, è il romanzo definitivo su New Orleans, molto di più di quanto lo sia *Una banda di idioti* [di John Kennedy Toole, uscito postumo nel 1980]. È brillante, divertente, sagace e caustico e immensamente leggibile. E uno di quei rari romanzi che ti fa pensare quanto il Sud sia veramente parte dell'America".

RICHARD FORD

